

JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR

## Nobiltà e popolo nei comuni del Lazio meridionale\*

Nel Lazio meridionale, come dappertutto nell'Italia comunale del tredicesimo secolo, la storia dei comuni è segnata dalle lotte tra nobiltà e popolo, la loro vita interna si svolge sotto il segno di un antagonismo crescente tra i *milites* che detengono un quasi monopolio del potere per la maggior parte del secolo e il resto della popolazione, i *pedites*, che vengono anche chiamati, secondo i luoghi, *massari*, *homines* e poi, man a mano che si va avanti nel secolo, *populares*.<sup>1</sup>

Niente di originale in un simile quadro che si ripete ovunque nell'Italia comunale dei secoli XII e XIII. La peculiarità del Lazio meridionale sta tutt'al più in una certa lentezza nell'evolversi dei conflitti in un indiscutibile ritardo nella crescita di nuove forze socio-economiche, in breve in un relativo arcaismo delle strutture della società che consente forse allo studioso di cogliere meglio alcuni caratteri fondamentali delle società comunali nelle prime fasi della loro evoluzione, questo a causa di una documentazione meglio scaglionata nel tempo e, almeno su alcuni punti, più ricca.

Però un'altra ragione mi ha spinto a proporre come argomento di questo mio intervento quello dei rapporti tra nobiltà e popolo. È mio desiderio riconoscere pubblicamente il mio debito nei confronti di un'opera che più di ogni altra mi ha consentito di capire alcuni aspetti essenziali della vita dei comuni in tutto l'arco dell'Italia centrale, e non solo nell'ambito del Lazio meridionale, almeno durante la prima fase del regime comunale: si tratta, come è facile indovinare, di Giorgio Falco e dei suoi quattro articoli comparsi nell'«Archivio della società romana di storia patria» tra il 1919 e il 1926. Non sono certo

\* Il saggio è stato pubblicato con analogo titolo in *Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI*, Atti del Convegno internazionale, Fiuggi-Guarcino-Montecassino, 7-10 giugno 1985, Roma 1991, pp. 203-213.

<sup>1</sup> Per una trattazione generica di questi conflitti, cfr. J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca, Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII/2, Torino 1987, pp. 321-606, alle pp. 450-458. [ora J.-C. Maire Vigueur, *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, Paris 2003 ; trad. it. *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004, ndr].

l'unico ad aver riscoperto questi lavori se di riscoperta si può parlare e non posso fare a meno di alludere alla decisione presa parecchi anni fa dalla Società romana di ripubblicare in un volume unico gli articoli di Falco dedicati alla storia della Campagna e Marittima.<sup>2</sup>

Il mio compito in questa sede sarà quindi molto semplice: mi limiterò a porre in risalto gli elementi insieme più originali e significativi che si possono oggi ricavare dall'analisi della società e del regime comunale nel Lazio meridionale portata avanti dal Falco nel suo studio a puntate sui comuni della Campagna e Marittima. Questo piccolo lavoro non mi pare inutile in quanto

<sup>2</sup> Gli articoli dedicati dal Falco alla storia del Lazio meridionale possono essere suddivisi in tre gruppi, anche se corrispondono quasi tutti alla prima fase, che si potrebbe chiamare romano-laziale, della sua attività scientifica:

- i primi articoli, pubblicati tra il 1913 e il 1916 nell'«Archivio della società romana di storia patria», (dora in poi «ASRSP») riguardano la storia di Velletri: cfr. G. Falco, *Il comune di Velletri nel Medioevo (sec. XI-XIV)*, in «ASRSP», 36 (1913), pp. 355-474; 37 (1914), pp. 267-306, 485-636; 38 (1915), pp. 515-550; 39 (1916), pp. 79-140, 467-512. Un altro articolo del 1915 annuncia l'allargamento di prospettiva che caratterizzerà i lavori successivi del Falco: G. Falco, *L'amministrazione papale della Campagna e della Marittima dalla caduta dell'amministrazione bizantina al sorgere dei comuni*, ivi, 38 (1915), pp. 677-707.

- Nel periodo immediatamente successivo Falco pubblica in quattro puntate i risultati delle sue ricerche in diversi archivi del Lazio meridionale: cfr. G. Falco, *I comuni della Campagna e Marittima nel Medioevo*, ivi, 42 (1919), pp. 537-605, 47 (1924), pp. 117-187; 48 (1925), pp. 5-94; 49 (1926), pp. 127-302

- Poco dopo, ormai lontano da Roma e già orientato prevalentemente verso altre prospettive storiografiche, Falco ricava da tre pubblicazioni di fonti sui Caetani (G. Caetani, *Caietanorum Genealogia*, Perugia 1920; Id., *Domus Caietana*, parte 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, San Casciano Val di Pesa 1927; Id., *Regesta Chartarum*, voll. I e II, Perugia e San Casciano Val di Pesa 1925 e 1927) l'articolo che io giudico più bello della sua stagione romano-laziale: *Sulla formazione e la costituzione della signoria dei Caetani (1283-1303)*, in «Rivista storica italiana», 45 (1928), pp. 225-278. Falco tornerà un'altra volta ad occuparsi del Lazio meridionale in occasione della pubblicazione di C. Scaccia Scarafoni, *Le carte dell'archivio capitolare della cattedrale di Veroli*, Roma 1960: cfr. G. Falco, *Note in margine al cartario di Sant'Andrea di Veroli*, in «ASRSP», 84 (1961), pp. 195-227, dove, tra l'altro, l'autore rievoca i suoi primi passi negli archivi locali.

[I saggi apparsi in «ASRSP», sono stati ripubblicati, con indici a cura di A. Cortonesi, per iniziativa della Società romana di storia patria: G. Falco, *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, 2 voll., Roma 1988 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 24); il saggio *Sulla formazione e la costituzione della signoria dei Caetani* è stato riedito invece in G. Falco, *Albori d'Europa*, Roma 1947, pp. 293-333, ndr].

Esistono sulla personalità e il percorso storiografico del Falco un libro di piacevolissima lettura e studi di grande interesse: cfr. G. Vinay, *Pretesti della memoria per un maestro*, Milano-Napoli 1967; G. Pitarino, *G. Falco tra documenti e storia*, in «Nuova rivista storica», 52 (1968), pp. 102; R. Manselli, *Falco storico di Roma medievale*, in «Rivista storica italiana», 89 (1967), pp. 28-40; G. Severino, *Giorgio Falco, medievista*, in «La Cultura», 12 (1974), pp. 167-220.

il Falco non mostrava di essere molto consapevole di quello che c'era di nuovo nella sua opera, la quale mescola il buono e il meno buono, intuizioni o analisi talvolta geniali talvolta puramente tradizionali. Devo dire che avevo pure l'intenzione, proponendo questo tema agli organizzatori del convegno, di approfondire su alcuni punti il lavoro del Falco ricorrendo a una documentazione originale. Per mancanza di tempo ho dovuto limitarmi a uno spoglio molto veloce degli archivi capitolari di Veroli e Alatri e di quello comunale di Alatri, con risultati forse inferiori alle mie speranze: ritengo che se il lavoro filologico del Falco è tutt'altro che eccelso, i limiti della sua erudizione sono di gran lunga ripagati dalla sua lungimiranza nell'individuare i nodi più significativi della vita comunale del XIII secolo.

\*\*\*

*Milites, pedites* sono i due vocaboli più usati dalle origini del periodo comunale fino al tardo XIII secolo per designare i due gruppi dentro i quali si distribuisce l'intera popolazione delle città del Lazio meridionale. Questa struttura binaria si perpetua anche quando ai due termini di *milites* e di *pedites* si sostituisce il binomio di nobiltà e popolo;<sup>3</sup> il merito di Falco è di aver insistito sull'importanza del discriminante militare – questa capacità di combattere a cavallo che contraddistingue il *miles* – e sul fatto che in società economicamente poco sviluppate come sono quelle del Lazio meridionale, questa qualifica militare costituisce più a lungo che altrove il criterio distintivo dell'appartenenza alla nobiltà.<sup>4</sup> A rincalzo di questa idea forte ma semplice, Falco raccoglie una serie di indici di natura molto diversa per illustrare il numero e più ancora il carattere periodico, annuale o meglio ancora stagionale, dei conflitti, delle guerre tra città o comunità vicine, fossero di rango più o meno uguale come Alatri, Veroli, Anagni, Ferentino, o ancora tra città e *castra* di rango appena inferiore come Vico o Colleparado, Veroli e Frosinone, Sezze e Priverno, ecc.<sup>5</sup> Tra le ragioni principali di questa conflittualità ricorrente,

<sup>3</sup> Falco ha sempre dimostrato di essere molto attento all'evoluzione delle terminologie dei gruppi sociali in rapporto con i mutamenti delle strutture socio-politiche del mondo comunale: cfr. in particolare Falco, *I comuni* cit., (1924), 157-1 59; (1925), p. 22.

<sup>4</sup> È nella parte dedicata alla storia di Anagni nel XIII secolo che Falco sottolinea con maggior chiarezza il rapporto tra il fatto che la qualifica militare sia considerata o rivendicata dai *milites* come loro monopolio esclusivo e la loro pretesa a riservarsi come contropartita l'usufrutto esclusivo di alcuni redditi comunali; cfr. Falco, *I comuni* cit., (1924), pp. 161-163.

<sup>5</sup> Molto vasto è lo spazio dedicato, nei lavori del periodo 1913-1926, alla narrazione delle aggressioni, delle guerre e di tutti i conflitti che segnano, nella Campagna-Marittima come nelle altre zone dell'Italia comunale, la storia dei secoli XII-XIV. Questa insistenza a tornare su episodi militari non può però essere interpretata come una adesione dell'autore ai

Falco pone in prima fila i litigi per questioni di confini e la necessità per queste comunità ad attività principalmente agricola di controllare zone sempre più vaste di pascolo e foreste per il mantenimento di una popolazione in forte crescita demografica.<sup>6</sup> Evoca, più *en passant* che in maniera sistematica, le spedizioni e aggressioni condotte a solo scopo di bottino e allude al guadagno ricavato dai *milites* dall'*emendatio equorum*, cioè dal risarcimento molto spesso superiore ai danni subiti che i *milites* esigono dal comune o si attribuiscono, forti della loro superiorità schiacciante negli organi comunali.<sup>7</sup> Invece porta

criteri della tradizione posttrisorghimale e positivista che continuano allora ad imperversare nelle ricerche di storia locale o regionale. Si consideri prima di tutto la cura con la quale Falco distingue tra i diversi tipi di conflitti, a seconda delle loro cause, dei loro obiettivi, del loro ambito delle forze militari coinvolte ecc. Ci si accorgerà subito che a Falco interessa principalmente una conflittualità ben particolare, quella che ricorre periodicamente tra città, comunità e signori vicini, opponendo piccoli gruppi di combattenti e svolgendosi secondo riti e modalità che tradiscono la forte aderenza di tali usanze guerriere con le strutture profonde della società in questi centri del Lazio meridionale. Alcune delle sue osservazioni anticipano pure sul quadro, per il resto molto più sofisticato e soprattutto ancorato in un'analisi ben più approfondita del contesto socio-economico, della «guerre paysanne méditerranéenne» quale si può ricavare dall'opera di P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du XI<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Rome 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221), I, pp. 357-358; II, pp. 955, 1112-1115.

Sarebbe auspicabile uno studio esauriente di alcuni di questi conflitti, laddove le fonti lo permettono, per valutare meglio il loro impatto concreto sulla vita delle comunità, l'importanza dei profitti diretti e indiretti ricavati dai *milites*, il numero dei combattenti, ecc.; la documentazione conservata nell'archivio comunale di Alatri e in quello della certosa di Trisulti potrebbe per esempio fornire ampia materia per uno studio dei conflitti tra Alatri e l'abbazia di Trisulti, o tra Alatri e le comunità vicine, particolarmente Vico, Trevi e Collepardo, per il controllo di quello che Toubert chiama «la grande forêt-frontière intercommunale» di Selva d'Elci, sulla quale vanta diritti la certosa di Trisulti; cfr. Falco, *I comuni* cit., (1924), pp. 183-185; Toubert, *Les structures* cit., I, p. 178.

<sup>6</sup> Sovraccarico demografico, «clôture des finages communaux», produttività decrescente delle più recenti operazioni di dissodamento, saturazione dei «terroirs» di coltura intensiva, queste sono le principali componenti della crisi che colpisce nel XIII secolo l'ecosistema delle comunità castrali al termine della lunga crescita dei secoli X-XII e non c'è da stupirsi se non si trovano tracce nell'opera del Falco di concetti e metodologie di ricerca del tutto estranei alla sua cultura e, per una parte, al suo tempo. È d'obbligo più che mai in questo campo il rinvio all'opera di Toubert, *Les structures* cit., in particolare II, pp. 954-955.

<sup>7</sup> Non sono corroborati da riferimenti a documenti precisi gli accenni ai profitti diretti della guerra (bottini e riscatti) per i *milites*. Per un'altra zona, si veda il documento pubblicato da A. Sansi, *Documenti storici in sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno 1879, pp. 233-236, poi utilizzato da me in *Comuni e signorie* cit., pp. 365-366. Falco porta invece indizi inconfutabili di come i *milites* riescono ad attingere dai beni o dalle risorse comunali risarcimenti e vantaggi ben superiori alle loro perdite reali: cfr. Falco, *I comuni* cit., (1924), pp. 161-162, 172-173; (1925), p. 30. Per Anagni, cfr. P. Zappasodi, *Anagni attraverso i secoli*, 2 voll., Veroli 1908, I, p. 265, I due comuni per i quali si è conservata sul problema dell'*emendatio equorum* una documentazione di notevole interesse sono Viterbo e Perugia; per Viterbo, cfr. in particolare

prove lampanti della confisca dei beni comuni da parte dei *militēs*, confisca, accaparramento o padronanza, come si vorrà dire, che si verifica in diversi modi (vendita dei beni comuni a basso prezzo ai *militēs*, concessioni enfiteutiche molto vantaggiose, redditi o godimento della proprietà riservati ai *militēs* ecc.) ma viene sempre giustificato dalla necessità di offrire ai *militēs* un «giusto» compenso alla loro qualifica militare e ai danni che possono scaturirne.<sup>8</sup>

L'idea forza di Falco è insomma di individuare nella guerra e nella qualifica militare della nobiltà la struttura basilare della società comunale. Per il resto direi che le indagini del Falco sono rimaste molto rozze e insoddisfacenti. Siamo tutti d'accordo per attribuire a queste *civitates* del Lazio meridionale attività prevalentemente agricole. Questo non impedisce che ci siano spunti per nuove attività, sviluppo di settori più orientati verso gli scambi, si tratti dell'artigianato, dell'allevamento transumante o dello sfruttamento delle miniere presso Trisulti e Terracina. Il Falco allude vagamente a queste possibilità senza mai tentare un'analisi neanche minimamente sistematica di questi mutamenti di cui invece il Toubert delinea, già per la seconda metà del XII secolo, un abbozzo molto suggestivo.<sup>9</sup> Sicché ci troviamo oggi per il periodo più remoto di fronte ad un quadro molto brillante dei mutamenti appena delineati mentre ci dobbiamo accontentare di indicazioni molto vaghe e pigre per il periodo durante il quale queste trasformazioni economiche hanno più profondamente inciso sulle strutture della società.

Altro punto debole nel ritratto che propone Falco di questa milizia cittadina: quale è la sua componente feudale? E poi quali diritti signorili possono

*Gli statuti viterbesi del MCCXXXVII-VIII, MCCLI-MCCLVI*, in *Statuti della provincia romana*, a cura di V. Fedecici, Roma 1930 (Fonti per la storia d'Italia, 69); per Perugia, cfr. J. Grundman, *The Popolo at Perugia (1139-1309)*, diss. per Ph.D., Saint-Louis Missouri 1974, *ad indicem*; uno studio sistematico sull'*emendatio* a Perugia dovrebbe valersi dello spoglio delle riformanze e dei registri dell'archivio giudiziario, nei quali abbondano gli spunti sull'argomento: cfr. J.-C. Maire Vigueur, *Il comune popolare*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale; l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Atti del Congresso storico internazionale, Perugia, 6-9 novembre 1985, 2 voll., Perugia 1988, I, pp. 2-44.

<sup>8</sup> Falco, che non brilla certo per la sua attenzione ai fattori economici, è stato portato ad affrontare l'argomento della proprietà collettiva perché aveva afferrato il suo impatto nelle lotte politiche all'interno della società comunale. Non è stato nondimeno del tutto refrattario agli aspetti economici dell'argomento e, almeno per Sezze e Ninfa, ha saputo cogliere il ruolo fondamentale dei beni comuni nell'ecosistema delle comunità contadine: cfr. Falco, *I comuni* cit., (1925), p. 22, Id., *Sulla formazione* cit., pp. 252-258.

<sup>9</sup> Cfr. Falco, *I comuni* cit., (1924), pp. 115-159: «Il regime economico dei comuni»; alcune tracce della presenza di mercanti e di allevatori romani a Velletri in Id., *Il comune di Velletri* cit., (1913), pp. 614-616, ecc. Pagine brillantissime di Pierre Toubert su «Le paysage urbain» e «L'économie urbaine» nei secoli X-XII in *Les structures* cit., I, pp. 660-677.

vantare questi *militēs* delle città? E di chi caso mai sono i vassalli?<sup>10</sup> Su quest'ultimo punto c'è da ricavare qualcosa da un articolo molto posteriore di Falco, quello successivo alla pubblicazione delle carte vescovili anteriori al XIII secolo di Veroli a cura di Scaccia Scarafoni; sulla base di queste carte, il Falco ricostruisce il processo col quale il vescovo di Veroli impone mano a mano la sua tutela sulle signorie castrali della diocesi come Monte San Giovanni, Pofi, Torrice, ecc. di cui parte almeno delle consorterie signorili diventano i suoi vassalli.<sup>11</sup> Non si può escludere che questo processo di feudalizzazione abbia toccato pure i *militēs* cittadini e abbia fatto di loro quei *militēs ecclesie* ai quali accenna il Toubert a proposito di Alatri e di Anagni dove sottolinea il carattere molto compatto e raggruppato del loro habitat intorno alla cattedrale.<sup>12</sup>

D'altra parte non c'è ragione di pensare che lo sviluppo della feudalità, verificatosi in un primo momento intorno ai grandi monasteri, non si sia allargato pure intorno ai vescovi, coinvolgendo anche parte dei *militēs* urbani.<sup>13</sup> Lontana da me quindi l'idea di negare la presenza dei vassalli, principalmente vescovili, nelle file dell'aristocrazia militare delle città. Quello che invece mi preme sottolineare è il ruolo tutto sommato modesto di questa componente feudale e signorile nella potenza e, direi, nell'identità o nella figura socio-economica e culturale di questa milizia cittadina; facciamo conto che ad Alatri ci sia alla fine del XIII secolo – e mi fondo su un documento ben preciso del

<sup>10</sup> I *militēs* cittadini costituiscono secondo me un gruppo ben delimitato col quale non si possono identificare questi lignaggi estranei alla città che, a un certo momento, di solito in seguito ad un privilegio pontificio, esercitano certe forme di dominio sulla città, come si verifica in particolare a Sezze e a Terracina nella prima parte del XIII secolo. Cfr. Falco, *I comuni* cit., (1919), pp. 600-604, (1925), pp. 23-26, 46-60. Non si può escludere che alcuni di questi *militēs* possano vantare prerogative signorili su una frazione della popolazione cittadina ed esercitino quindi all'interno stesso delle mura urbane un dominio di tipo signorile; tale ipotesi non trova, per quanto ne so, nessun riscontro nei documenti citati dal Falco o da altri, mentre è un *cas de figure* ben documentato in altre città dell'Italia centrale e da me analizzato in *Comuni e signorie* cit., pp. 63-70, 74-76. Sulle diverse componenti della dominazione dei *militēs* all'interno della città, cfr. Ph. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale: il mito della borghesia*, in Id., *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 234-249, 293, 304-308; G. Tabacco, *Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale*, in «Studi medievali», 3ª serie, 15 (1974), pp. 1-24; Id., *Nobili e cavalieri a Bologna e a Firenze tra XII e XIII secolo*, ivi, 17 (1976), pp. 41-79.

<sup>11</sup> Falco, *Note in margine* cit., pp. 219-223; queste infeudazioni ed altre collegate con il dominio su questi *castra* del lignaggio dei Girinidi trovano largo spazio nell'opera di Toubert, *Les structures* cit., *ad indicem*.

<sup>12</sup> Ivi, I, 664.

<sup>13</sup> Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, i *militēs ecclesie* sono dei *militēs abbacie*, tant'è vero che la documentazione illumina molto meglio la diffusione delle strutture feudo-vassallatiche dalla parte dei grandi monasteri extraurbani che dalla parte dei vescovi e dei capitoli cattedrali; cfr. Toubert, *Les structures* cit., II, pp. 1103-1126: «La féodalité autour des grands établissements monastiques (vers 1000-vers 1150)».

1293<sup>14</sup> – una cinquantina di famiglie di *militēs*; solo una minoranza di loro può vantare legami feudo-vassallatici nei confronti del vescovo e probabilmente contano poco i redditi ricavati dall'esercizio di prerogative signorili nel complesso delle risorse che costituiscono la potenza economica di questa classe.<sup>15</sup>

Il che non significa che non esista d'altronde un intreccio di legami di ogni sorta, matrimoniali e patrimoniali, di tenore e di stile di vita ecc. tra i *militēs communis* e le consorterie signorili dei *castra* vicini, come ci sono dei legami, di natura però diversa, tra la milizia cittadina e i più grandi lignaggi signorili, i *praecipui seniores* ben studiati da Toubert per l'XI e il XII secolo, quelli che le fonti del XIII secolo chiamano sempre più spesso *barones* o *potentes viri*.<sup>16</sup>

Infine un ultimo argomento da portare a sostegno di questa mia visione della milizia comunale, lo trovo nell'analisi a mio giudizio molto acuta del Falco riguardante l'aristocrazia cittadina nel periodo precomunale. Piuttosto che porsi in termini formali o istituzionali il problema delle origini del comune, come si soleva fare allora, Falco ha cercato di capire se c'era continuità o rottura tra la classe dirigente del primo periodo comunale e l'aristocrazia dell'epoca precomunale. Ha cominciato col mostrare l'esistenza, nell'XI secolo, di un'aristocrazia cittadina composta di *nobiliores homines*, giudici e ricchi proprietari terrieri, come i ventisei *virī magnifici et iudices* di Veroli che, nel 1076, intervengono come testimoni o protagonisti in un atto in cui la città offre all'abbazia di Casamari una certa quantità di beni fondiari, come contropartita per gli oggetti preziosi e il denaro consegnati da questa a Riccardo di Capua in pagamento del tributo di 30 lire che egli aveva imposto alla città.<sup>17</sup> Falco ha poi messo in luce il ruolo svolto da queste aristocrazie locali in una serie di compiti d'interesse comune, pagamento di tributi o di fodri imperiali, amministrazione della proprietà collettiva, esercizio della giustizia, organizzazione della difesa, ecc.<sup>18</sup> Falco non era un prodigio di erudizione e ci sarebbe molto da dire sulla qualità del suo uso dei testi. La sua analisi è particolarmente difettosa quando evoca la natura dei poteri di cui i *nobiliores homines* si assicurano

<sup>14</sup> Archivio comunale di Alatri, cass. XIII, perg. 45(A) del 3 giugno 1293: compromesso tra le due fazioni nobili di Alatri; il documento non è sfuggito a Falco che lo cita per illustrare conflitti tra fazioni alla fine del XIII secolo: cfr. Falco, *I comuni* cit., (1924), pp. 181-182.

<sup>15</sup> Di opinione diversa è Giovanni Tabacco, come risulta dalla discussione che ci ha messi a confronto nel corso di un convegno a Perugia; cfr. *Società e istituzioni* cit., pp. 680-683.

<sup>16</sup> Due volte Falco ha tentato di tratteggiare il quadro della nobiltà feudale nel Lazio meridionale: cfr. Falco, *I comuni* cit., (1924), pp. 137-150, e Id., *Sulla formazione* cit., pp. 231-323. Da osservare che non c'è nell'opera di Pierre Toubert un discorso globale e sistematico sui *praecipui seniores* ai quali ci sono molti accenni sparsi: cfr. per esempio Toubert, *Les structures* cit., I, p. 733; II, pp. 838-849, 1130, ecc.

<sup>17</sup> Cfr. Falco, *I comuni* cit., (1919), p. 565.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 558-563, 570-571.

progressivamente la consegna: egli parla vagamente di «signori», o di «ufficiali locali» ma senza proporre identificazioni precise.<sup>19</sup> È invece perfettamente convincente quando dimostra la piena continuità delle famiglie dirigenti e il progressivo affermarsi della loro autonomia sia nei confronti del vescovo sia nei confronti dei grandi signori laici laddove questi esercitavano forme di dominio sulle città,<sup>20</sup> il che fa pensare che, senza negare che il processo di feudalizzazione abbia toccato alcune delle famiglie dell'aristocrazia cittadina, questa sia stata nella sua maggior parte risparmiata. Degna di attenzione sarebbe anche l'insistenza del Falco a sottolineare la competenza giuridica di questa aristocrazia cittadina che, oltre alla qualifica militare, rappresenterà uno dei suoi punti di forza durante tutto il periodo comunale.<sup>21</sup> Mi manca il tempo di fermarmi su questo aspetto e probabilmente sarò anche costretto a riassumere brevemente quello che in partenza doveva costituire la parte principale del mio discorso, cioè i motivi dei conflitti che, man a mano che si va avanti nel XIII secolo, segnano l'evolversi dell'antagonismo tra *milites* e *pedites*, nobiltà e popolo.

\*\*\*

Intendiamoci bene; nella visuale di Falco, il mondo comunale, le città e le campagne del Lazio meridionale all'epoca dei comuni sono percepiti come un mondo assalito da conflitti continui, conflitti tanto esterni quanto interni ai comuni. Tra questi ultimi, non tutti scaturiscono dall'antagonismo tra *milites* e *pedites*. In alcuni comuni la popolazione cittadina ha dovuto concentrare tutte le sue forze per strappare a grandi famiglie feudali le prerogative signorili, in materia di tasse e di giustizia principalmente, da loro detenute all'interno stesso delle mura cittadine: è il caso, tra l'altro, di Sezze con i da Ceccano e soprattutto di Terracina con i Frangipane.<sup>22</sup> Verso la fine del XIII se-

<sup>19</sup> Ivi, p. 565.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 566, 600-604.

<sup>21</sup> In realtà si potrebbe rilevare una certa incoerenza nelle opinioni di Falco su questo punto. Quando parla della formazione dei comuni, dimostra molta lucidità nell'individuare nella giustizia uno dei settori chiave per l'emergenza della nuova classe dirigente: cfr. ivi, p. 570. In altre occasioni invece aderisce alla *communis opinio* tuttora dominante tra gli storici che considerano il diritto come una scienza «borghese» e la professione di giudice come tipico mezzo di promozione sociale a disposizione delle classi non nobili della popolazione cittadina: cfr. Id., *Note in margine* cit., p. 223. Sulla competenza giuridica della nobiltà e dei *milites*, cfr. J.-C. Maire Vigueur, *Justice et politique dans l'Italie communale de la seconde moitié du XIII<sup>ème</sup> siècle: l'exemple de Pérouse*, in «Comptes rendus de L'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», avril-juin 1986, pp. 312-330.

<sup>22</sup> Cfr. Falco, *I comuni* cit., (1925), pp. 21-68.



colo, diventa sempre più frequente il coinvolgimento della popolazione cittadina, ma soprattutto della parte nobiliare, in conflitti di fazioni collegati con lotte tra grandi lignaggi di baroni o con tentativi baronali per prendere il potere all'interno della città stessa o almeno per accrescere la loro influenza nell'ambito comunale.<sup>23</sup> Di tutti questi aspetti della vita comunale del XIII secolo, Falco offre un quadro delineato con grande perspicacia, dimostrando la sua capacità a cogliere il valore significativo di fenomeni fino ad allora poco studiati se non da storici della sua levatura come per esempio il Luzzatto del periodo marchigiano.<sup>24</sup> Però in nessun campo questa sua dote brilla come quando si tratta di smontare nel groviglio di conflitti tra *milites* e *pedites* le ragioni fondamentali, i motivi basilari che stanno in fondo ad ogni loro contesa: cioè la fiscalità, il risarcimento dei danni di guerra e il controllo dei beni comuni. Non ci sono dubbi che se Falco avesse dovuto stabilire una classifica tra questi tre problemi in ordine al loro peso avrebbe dato la precedenza ai beni comuni. Le pagine da lui dedicate al comune di Sezze girano principalmente intorno ai problemi di gestione, poi di accaparramento, usurpazione e recupero dei beni comuni. Appena meno appariscente è lo stesso argomento nelle pagine dedicate alla storia di Terracina e via dicendo.<sup>25</sup> Dove questo ruolo non scaturisce direttamente dalla documentazione, egli lo suggerisce illustrando la frequenza dei conflitti tra comunità vicine come per esempio si vede nel caso di Alatri e di Veroli. Chiaramente la rilevanza politica della proprietà collettiva rimanda al ruolo basilare dei beni comuni nel mantenimento degli equilibri fondamentali di queste comunità rimaste principalmente agrarie. Ripeto che uno spoglio completo degli archivi di Alatri e di Veroli, anche

<sup>23</sup> Cfr. Falco, *Il comune di Velletri* cit., (1913), pp. 409-425; Id. *I comuni* cit., (1924), pp. 149, 168-169 (Anagni), 181-182 (Alatri); (1925), pp. 61-68 (Terracina).

<sup>24</sup> Non c'è nessun accenno nei lavori del Falco alle ricerche di Luzzatto sul periodo comunale nelle Marche, tutte o quasi anteriori alla prima guerra mondiale. Non mancano profonde analogie nella produzione storiografica di questi due autori nel primo periodo della loro attività scientifica, anche se da Luzzatto la ricerca erudita viene fiancheggiata e alimentata da una riflessione teorica sui rapporti sociali ispirata al materialismo storico e alle scienze sociali del primo Novecento mentre il Falco attinge a tutt'altre fonti le sue concezioni della storia e della società; sul Luzzatto del periodo marchigiano, cfr. *l'Introduzione* di M. Berengo a G. Luzzatto, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, Bari 1966, pp. XLIX.

<sup>25</sup> Tre sono le città nelle quali la documentazione ha portato Falco a dedicare maggiore attenzione alle connessioni tra lotte politiche e gestione della proprietà collettiva: Anagni, Sezze e Terracina; cfr. Falco, *I comuni* cit., (1924), pp. 161-162; (1925), pp. 21-56. Per un confronto con altre regioni dell'Italia centrale, cfr. Grundman, *The Popolo at Perugia* cit., *ad indicem*; A. Bartoli Langeli, *Codice diplomatico del Comune di Perugia Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, Perugia 1983, *passim*; J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie* cit., pp. 12-18, 132-138; Id., *Défense et mise en valeur d'un bien communal: le territoire de Selva Pagana in districtu comunis viterbiensis*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per P. Brezzi*, Roma 1988, II, pp. 479-489.

se non dovesse portare alla scoperta di documenti sconvolgenti, consentirebbe probabilmente di integrare più di quanto ho avuto la possibilità di fare in questa circostanza il dossier riunito dal Falco.<sup>26</sup> Nello stesso modo ci sarebbe ancora molto da ricavare nei fondi archivistici frettolosamente spogliati dal Falco, penso principalmente a quelli di Anagni, Terracina e Sezze, per approfondire temi come quelli dell'emendatio equorum e dell'estendersi progressivo delle collette ai *militēs*.<sup>27</sup> È probabile tuttavia che la documentazione a disposizione per il Lazio meridionale non consentirà allo studioso di portare avanti su questi due problemi un'analisi così precisa e articolata come si può fare invece per una città quale Viterbo e per i comuni dell'Umbria.

Può darsi che, consapevole come sono del mio debito nei confronti del Falco, io sia propenso ad idealizzare la sua figura, e in particolare ad attribuire al suo pensiero una coerenza che solo un lavoro di paziente *décryptage* consente di reperire. L'importante rimane il fatto che il Lazio meridionale, contrariamente all'immagine depressa che di solito trascina con sé lo scarso sviluppo della sua civiltà urbana, ha portato un contributo del tutto originale alla conoscenza di alcuni dei nodi fondamentali della storia comunale, contributo che mi è stato di immenso aiuto per capire meglio l'evolversi dei regimi comunali anche in altre regioni dell'Italia centrale, come l'Umbria e il Lazio settentrionale, almeno per le prime fasi della loro evoluzione. Mi pare insomma che il lavoro di Falco abbia per la storia comunale del XII e XIII secolo un valore paradigmatico che va ben aldilà della zona presa in considerazione, come l'analisi strutturale del Toubert per il Lazio del periodo anteriore ha un

<sup>26</sup> Cfr. Archivio capitolare di Alatri, n. 115 (19 giugno 1305): il comune concede al capitolo una «ferreriam dicti comunis positam in flumine Collepardi», a titolo di pegno per il prestito di diversi oggetti preziosi; Archivio comunale di Alatri, pergamena del 9 marzo 1320: il comune concede in enfiteusi alcune «terre et silve incolte» di proprietà comunale contro pagamento di 100 fiorini e un censo annuo di 30 soldi. Gli statuti di Alatri dedicano diverse rubriche alla protezione, al ricupero e all'amministrazione dei beni comuni: cfr. Mariano D'Alatri, C. Carosi, *Gli statuti medioevali del Comune di Alatri*, Alatri 1976, L. I, rr. 18-20; L. II, r. 59; L. IV, r. 29; L. V, rr. 12, 35, 41-44, l'archivio capitolare di Veroli contiene parecchi documenti riguardanti pascoli e zone incolte rimasti a lungo indivisi tra il comune di Veroli e i *castra* di Monte San Giovanni e di Bauco, poi la loro divisione nel corso del secolo XIV: cfr. C. Scaccia Scarafoni, *Il territorio di Veroli nell'alto Medioevo*, in «ASRSP», 53 (1930-1932), pp. 255-282, con edizione di documenti.

<sup>27</sup> Per Anagni e Terracina, indicazioni sullo stato della documentazione in Toubert, *Les structures* cit., I, p. 40, n. 2, p. 42, n. 1. Per Terracina, ora M.T. Caciorgna, *Una città di frontiera: Terracina nei secoli XI-XIV*, Roma 2008. Per Sezze si annuncia la pubblicazione imminente delle pergamene dell'archivio comunale a cura di M. T. Caciorgna [*Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di M.T. Caciorgna, 2 voll., Roma 1989 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 5), ndr].

valore paradigmatico per tante altre zone del mondo mediterraneo. Non vorrei spingere più avanti il confronto tra Falco e Toubert, concluderò dicendo che per merito di queste due opere eccezionali, il Lazio si trova ad occupare nella storiografia medievalistica un ruolo di primo piano che probabilmente questo convegno avrà, tra altri meriti, quello di ricordare e di sottolineare.